

LA TRILOGIA DI
ATON
1

L'ultimo sortilegio

GORDON MAGLOIRE

 GIUNTI

Testi: Gordon Magloire
Impaginazione: Graphic Center
Coperta e logo di collana: Romina Ferrari
Illustrazioni: Enrico Valenza

www.giunti.it

© 2011 Giunti Editore S.p.A.
Via Bolognese 165 - 50139 Firenze - Italia
Via Dante 4 - 20121 Milano - Italia

Prima edizione: maggio 2011

Ristampa	Anno
5 4 3 2 1 0	2015 2014 2013 2012 2011

Stampato presso Giunti Industrie Grafiche S.p.A - Stabilimento di Prato

PROLOGO



Il mio nome è Gordon e sono un anziano ometto con la pelle di un colorito verdognolo, dato dalla vetusta età. In termini tecnici, un leprecauno, di quelli che la sera adorano bere birra e fumare la pipa. Sono alto non più di mezzo metro, mi posso rendere invisibile e posso viaggiare nel tempo a mio piacimento: mi basta saper riconoscere i varchi temporali con i loro tremolii fosforescenti, simili a miraggi nel deserto.

Posso anche trasformarmi in qualsiasi tipo di animale, ma certi li detesto, per esempio i gatti. La faccenda si complica se ho necessità di assumere sembianze umane: sono in grado di mutarmi soltanto in un dodicenne rosso di capelli, basso di statura, pieno di brufoli, gracile e con la voce chioccia, a cui ho dato il nome di Peter, perché così si chiamava un ragazzino un po' turbolento, conosciuto in tempi assai remoti: a me gli strafottenti sono piuttosto simpatici. Non sono mai stato vanitoso, a quell'epoca però possedevo una bella redingote rossa con sette file di bottoni, un cappello a tricorno e delle scarpe con le fibbie d'oro.

I leprecauni fanno parte del mitico Popolo delle fate, e il mio più diretto avo era Lugh, detto malignamente "il piccolo storpio", che, per quanto non fosse proprio una bellezza, fu capo della nostra gente; è evidente che io tengo molto al mio leggendario casato.

Nella mia carriera ho messo nel sacco contadini che facevano i furbi, professori che si credevano sapientoni, preti ingordi, finti predicatori e belle ragazze troppo pretenziose. Tutti avevano desideri da realizzare ed esigevano che io risolvessi i loro problemi. E quando mi sono rifiutato, mi hanno pregato a mani giunte. Oggi è arrivato però il giorno in cui sono io a dover pregare la Gran Dama.

CAPITOLO PRIMO

La Gran Dama

Mi presentai al cospetto della Gran Dama con la morte nel cuore.

Nello stato d'inferiorità assoluta in cui mi trovavo, mi era stato accordato un grande privilegio: poter parlare con lei, proiettandomi all'esterno della mia prigione, sepolta sotto le dure pietre del Burren, quel tavolato irlandese, roccioso e spoglio, che resiste da ben 350 milioni di anni. Da lì vedevo tutto e non potevo fare nulla. Era un supplizio per me, che in altri tempi avrei trovato la situazione comoda, forse anche divertente.

La Gran Dama mi ricevette nella sua isola in mezzo al mare, dove le scogliere formano una torre, la cui cima è irraggiungibile dalla spiaggia.

Non sapevo molto di lei. Avevo informazioni preziose su tutte le fate e le streghe d'Irlanda, ma la Gran Dama non faceva parte del Popolo delle fate e un fitto mistero copriva la sua identità.

Si raccontava che fosse la terza di tre sorelle, le Grandi Dame di Dhiurradh, che possedevano la potentissima Spada Bianca della Luce. Le tre sorelle non avevano nome, ma tre soprannomi: la Grande, la Brutta, la Nera. La Grande (e io ero stato convocato appunto da lei) era altissima e la più bella di tutte, così bella che si restava accecati dal fulgore e dalla potente aura che la avvolgeva: dovevo tenere lo sguardo fisso a terra per non squagliarmi come neve al sole. Il suo viso era

di un pallore mortale, le labbra invece rosse come ciliegie, aveva occhi blu come il mare profondo che circondava l'isola, lunghissimi capelli biondi, tesi come i raggi del sole.

Avevo sentito dire anche che, malgrado la sua immensa forza, un giorno, la Gran Dama aveva dovuto capitolare davanti all'Eroe Tenebroso, che l'aveva soggiogata con il suo fascino maligno per poi rubarle la Spada Bianca della Luce.

Ero sicuro che avrei trovato da lei risposte e comprensione.



Mi attendeva in cima alla torre.

Pur facendo parte del Piccolo Popolo, io non ho mai creduto alle favole, ossia alle storie inventate dagli umani per spiegare l'Invisibile. Pensavo che, dietro quell'apparenza, si nascondesse una qualche incarnazione della dea Caridwen oppure un essere superiore venuto dallo spazio profondo all'alba della vita sulla Terra... non si trattava certamente di un semplice essere fatato.

Le altre due Dame, sue sorelle, non erano paragonabili a lei; una era bruttissima, deformata dalle numerose gravidanze (meglio non pensare agli esseri mostruosi che aveva partorito). A causa del suo aspetto rivoltante non si mostrava mai, era sempre coperta da un manto color della terra. Non era un caso che fosse stata soprannominata la Brutta! L'altra sorella era nera perché era stata colpita da una terribile malattia che l'aveva fatta diventare scura come una mela marcia. Considerata dalla gente una specie di morta vivente, era molto temuta.

Sospettando che le tre sorelle fossero manifestazioni di entità che non si potevano classificare né come maschili né come femminili, esseri magici primordiali delle antiche terre celtiche, non era possibile avere la certezza che fossero spietate o misericordiose. Nel caso specifico della Dama di fronte

a me, era un mistero che cosa le interessasse veramente, i suoi scopi erano imperscrutabili e mutevoli; potevano cambiare come le forme delle nuvole, da un momento all'altro.

Sapevo che non sarei riuscito a impietosirla con il racconto della mia storia; non dovevo tentare di difendere la mia decisione di sacrificare la vita terrena e la mia libertà di pluricentenario. Sapendo anche che era in grado di leggere dentro di me come in un libro stampato a caratteri cubitali e che non potevo nasconderle niente, era inutile preoccuparmi di quanto avrebbe chiesto e di come avrei risposto. Avevo ben altri pensieri e quelli più dolorosi non riguardavano la mia sorte. Non potevo commuoverla con i miei tormenti; forse essi le avrebbero causato solo un leggero fastidio.

La Gran Dama vorticando attorno a me come una brezza sussurrò: «Parlami Gordon».

«Che cosa vuoi sapere, mia Signora. Tu sai già tutto, io credo».

«Perché hai usato per gli umani il segreto delle fate?»

«Ho dovuto mia Signora».

«Lo sai che il tuo spirito ribelle potrebbe essere condannato a marcire senza corpo sotto le pietre del Burren per l'eternità?»

«L'eternità... l'eternità non esiste, mia Signora» risposi acido.

La Gran Dama rise e la sua risata fece cadere alcuni massi dalla torre dell'isola provocando un gran frastuono: le onde del mare si sollevarono e scossero lo scoglio, come un fragile naviglio. Pur non avendo in quel momento un corpo, provai una terribile nausea.

«Gordon, sei un leprecauno di un certo valore, lo riconosco. Forse in te alberga lo spirito di un antico druido».

«Allora lasciami tornare sulla Terra, mia Signora».

«È impossibile!»

«Ma lei come farà senza di me?»

«Raccontami di lei. E anche di lui».

«Lei è troppo giovane per combattere il Male, cioè lui».

«Credi davvero di sapere qualcosa del Male, Gordon?»

«Sì, mia Signora, so che può distruggere il Bene».

«Mio caro Gordon, a volte il Male può esserci utile, mentre il Bene può andare contro i nostri interessi. Noi non ragioniamo come gli umani».

«Dipende... Anche gli umani sembra che si divertano di più ad agire contro il Bene! Chiedo solo che abbiate riguardo per la mia età, mia Signora».

«Devi pagare il prezzo, Gordon».

«Non penso a me, mia Signora».

«Ti preoccupi ancora per quella ragazza?»

«Sempre. Mio malgrado».

«Ti sei affezionato troppo, Gordon. Proprio tu che non sei mai stato giovane e che ti sei sempre burlato di tutti!»

«Potrei essere un suo decrepito antenato. Forse questo è il motivo del mio inqualificabile attaccamento».

«Non sono del tutto persuasa del fatto che tu abbia veramente sbagliato a usare l'*ultimo sortilegio*».

«Ti sono enormemente grato del beneficio del dubbio che mi accordi, mia Signora».

«Il tuo gesto potrebbe essere solo la conseguenza dei tuoi piani oppure dei piani di qualcun altro... Il cosmo è pieno di esseri misteriosi e di differenti livelli di sapienza».

«Mia Signora, è tutto molto complicato. Avrei bisogno del tuo aiuto per capire. La mia è una storia curiosa e in fin dei conti avvincente. La vorresti ascoltare? Poi potrai decidere».

«Dicono che tu sia un ottimo narratore. E chissà... Se mi piacerà ciò che sentirò, potrei anche decidere di aiutarti...»

Mi feci coraggio. Cominciasti a parlare con un discreto brio, come se mi trovassi in un pub con gli amici, davanti a una pinta di birra, anziché su un'isola deserta in balia di un essere potente e temibile.

Fu come rivivere tutto di nuovo.